

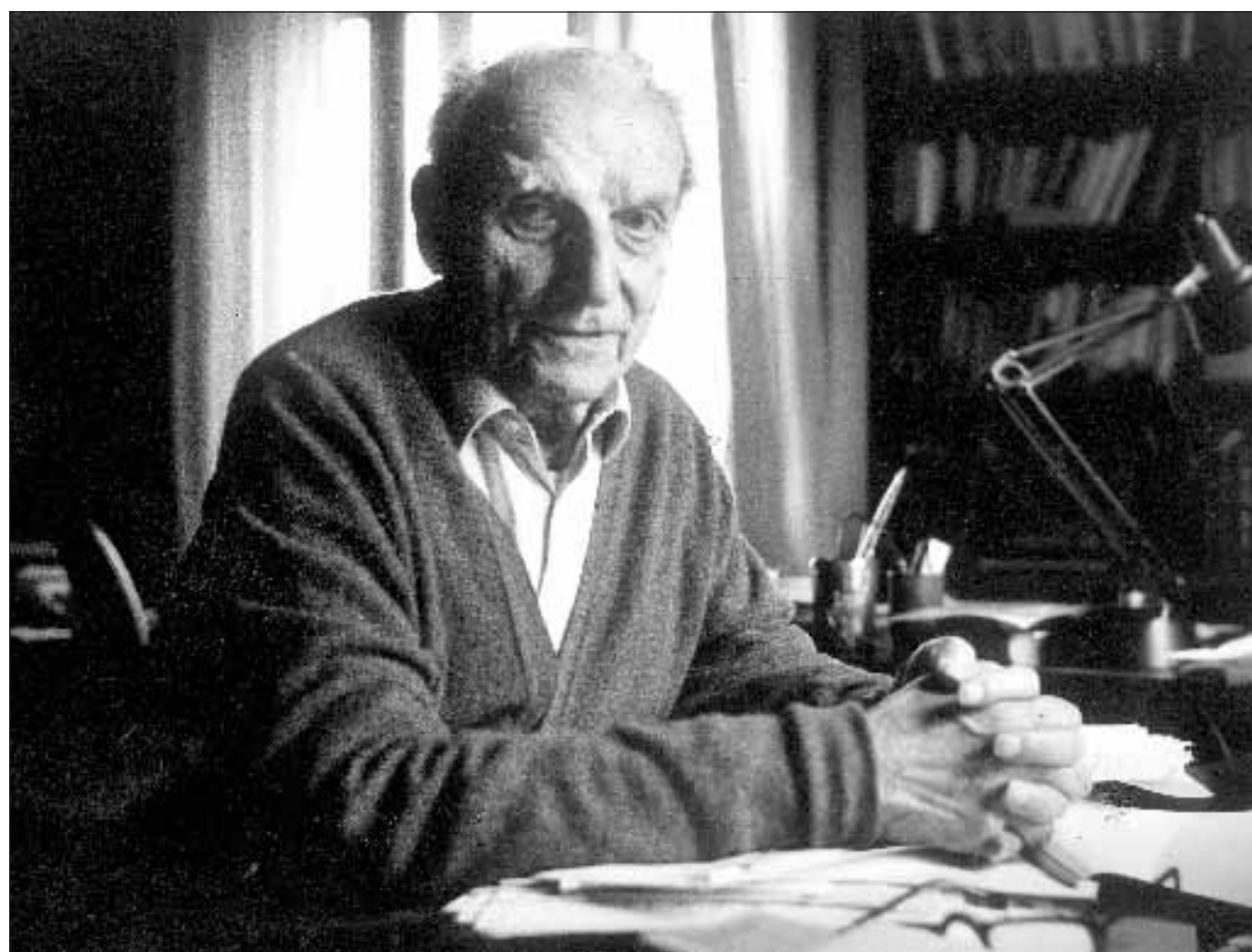
Caro Bobbio, che cos'è per lei il socialismo?

EPISTOLARI La lunga discussione tra il filosofo e Giuseppe Tamburrano nel loro carteggio inedito tra il 1956 e il 2001. Un momento chiave per la messa a punto dell'idea di sinistra nel pensatore torinese

di Bruno Gravagnuolo

C'

era una volta Norberto Bobbio, ricordate? Sembra un'altra era geologica. Eppure è scomparso poco più di tre anni fa. Ma è come se i temi, i problemi e il pungolo di tante questioni, che arrovellavano la sinistra, e che Bobbio ostinatamente riproponeva, siano finiti in cantina. Col ricordo dello studioso. «Libertà e socialismo», «politica e cultura», «destra e sinistra», governo degli uomini e quello della legge, pacifismo e realismo della forza...
E invece, arriva adesso un libretto bellissimo, e godibilissimo oltretutto. Che ha il pregio di riassumere e rilanciare a «blocchi» tutte quelle questioni: inevase o dimenticate. Soprattutto non riproposte affatto ai più giovani. Ed è un epistolario tra un ex giovane di belle speranze, ma oggi più appassionato e vitale che mai, e il filosofo: Norberto Bobbio e Giuseppe Tamburrano, *Carteggio. Su marxismo, liberalismo, socialismo* (Editori Riuniti, pp.141, euro 14). Il libro, oltre che silloge di problemi vissuti, è una piccola storia di vita. Che comincia nel 1956 e si arresta nel 2001, due anni prima della morte di Bobbio. Storia fatta di un rapporto esemplare. Casuale e inesperto all'inizio, ma via via intenso, tra il Tamburrano intellettuale di provincia, che scrive dalla sua Foggia al famoso studioso, e il destinatario. Che risponde al giovanotto sconosciuto e grintoso. Il quale lo provoca su un punto chiave della polemica culturale di quegli anni: liberal-democrazia e



Il filosofo Norberto Bobbio

Uno scambio cominciato per caso tra un giovane sconosciuto e una celebrità

socialismo. Dopo il XX Congresso del Pcus, che aveva svelato la natura totalitaria e dispotica di quel socialismo, e dopo i saggi bobbiani su *Politica e Cultura*. Nei quali l'azionista Bobbio era entrato in contrasto con Togliatti, col filosofo marxista Della Volpe, e con il «deficit» statual-democratico del marxismo, «privato di una dottrina dello stato». Tamburrano è pugnace, e rilutta all'idea bobbiana che il metodo della libertà, ben più dei «mezzi riformisti», sia essenziale alla costruzione di un socialismo degno del nome. E perciò insiste sulla trasformazione «necessaria» che il metodo liberaldemocratico dovrebbe subire, una volta innesta-

to sugli ordinamenti socialisti, fondati sulla liberazione del lavoro. E nondimeno poco a poco il giovane studioso, precoce ex comunista, futuro storico del socialismo e Presidente della Fondazione Nenni, perviene alla medesima conclusione di Bobbio. E cioè che l'«invocato liberale» deve resistere alla trasformazione socialista. Che gli «universal procedurali» della democrazia sono un termine di progresso a *quo non reditur*. Irreversibili, proprio per garantire un vero socialismo, umanista e non dittatoriale.

Anche Bobbio però prende gusto nel rispondere a quel giovane importuno. E precisa meglio il suo pensiero: «tecniche liberali e valori socialisti». Piani distinti ma connessi, ciascuno a servizio dell'altro. E chiarisce teoricamente il suo «modello». Che somiglia molto a quello che già fu di Carlo Rosselli, e del suo «socialismo liberale». Ovvero: socialismo come incessante perseguimento dell'eguaglianza nella libertà. «Giustizia e libertà» sinergiche. E il tutto impiantato su una democrazia piena, conseguente. Che salva-

In ballo c'è la libertà nel socialismo rilanciata dal trauma del 1956

guarda i beni comuni, dalla scuola alle «chances di vita» (termine di Dahrendorf, che Bobbio non usava...). All'ambiente, alle relazioni umane più ampie e non strumentali («non tutto è economia e profitto»). E non senza la prefigurazione di un'economia solidale e associata (il «terzo settore»), che incorpora responsabilità etica, senza venir meno all'efficienza. Ma il fulcro di tutto questo ragionare, che per lettera il giovane e il vecchio svolgono assieme, è questo: persino l'economia racchiude un contenuto non economico, vale a dire «etico». E lo sapeva bene l'Adam Smith della *Teoria dei sentimenti morali*. Etica coincidente con l'etica civile del-

la società, con la democrazia stessa insomma. La quale per tal via si approssima a un socialismo non totalitario. Che dia spazio al «mercato», senza che sia il criterio regolatore supremo, bensì una delle forme - necessarie e democratizzate - della riproduzione sociale. E questo è uno dei nuclei chiave del carteggio. Un nucleo che in Tamburrano diventerà la puntualizzazione dei «fatti» del socialismo: liberazione della persona e democrazia conseguente. Che non annulla la distinzione tra stato e società civile, con le «regole» annesse. Un «Fine» inespugnabile da ogni «revisionismo», altresì necessario a reintrodurre la libertà nel socialismo, e a correggere l'integralismo messianico da «Antico Testamento» di quel Marx per tanti versi ancora attuale. E tuttavia nel carteggio vi sono tante altre cose. Ad esempio la discussione su Gramsci, che Tamburrano ristudia negli anni '60, ricorrendo ostilità dalla vulgata gramsciana del Pci. Su *Rinascita* e su *Paese Sera*. Per Tamburrano Gramsci è pensatore dell'«egemonia come democrazia», del dialo-

go, dell'antistalinismo. E soprattutto è pensatore non totalitario, che svincola la politica dal «determinismo economico», affidandola allo sforzo democratico di fare evolvere le «sovrastrutture», le forme di coscienza, entro cui i «rapporti economici» si manifestano. Su questo Bobbio in verità ha qualche dubbio. Specie sulla questione del «moderno principe», il Partito gramsciano come «imperativo categorico» e intellettuale collettivo, per Tamburrano viceversa «concetto descrittivo» dei partiti moderni. Ma anche su Gramsci c'è un'intesa di fondo, soprattutto sul suo concetto di «società civile», che pone la politica in Occidente ben al di là della barbarie orientale, dispotica e priva di articolazioni civiche. Altro punto decisivo dell'epistolario è poi quello della «svolta» Pci-Pds, tra il 1989 e il 1991. Connesso a quello del rapporto mancato tra Psi e Pci-Pds. E ancora una volta il giovane, ormai non più giovane, e il grande studioso, si ritrovano d'accordo sui «fondamentali». La svolta di Occhetto infatti è salutata da entrambi con favore. E nondimeno entrambi la avvertono come «amorfa», «acefala». Priva di assi forti, incapace di tematizzare «ciò che è vivo e ciò che è morto» nel socialismo. E proclama a buttare il bambino e l'acqua sporca, in assenza di un vero superamento della tradizio-

Gramsci Rosselli la svolta Pds e la comune delusione per la sinistra divisa

ne comunista: a «contenuto positivo. Certo, sia in Tamburrano che in Bobbio il dubbio che il socialismo sia morto affiora eccome. Ma vince la persuasione che senza contenuti identitari la sinistra si dissolve. Non per caso Bobbio rilancia la distinzione destra/sinistra. E Tamburrano la necessità mondiale dei fini etici e programmatici socialisti. Quanto al Psi di Craxi, gli scriventi dicono: respinte in chiave annessionista la svolta del Pds. Che a sua volta non seppe sfidare l'ipoteca craxiana sul nome «socialista». Quel nome fini abbandonato, ma la cosa rimane. Sì, anche su questo gli autori concordavano. E hanno ancora ragione.

DATI Il calo riguarda anche altri musei fiorentini

Ottobre nero per gli Uffizi: meno 10%

«Prima di mettermi a piangere ci penserò» dice Antonio Natali, il direttore della Galleria degli Uffizi che non sembra disposto a preoccuparsi troppo per il calo del 10,95 % delle affluenze registrato nel mese di ottobre rispetto allo stesso mese del 2006: «e sia chiaro che il mio non è un punto di vista snob né, tantomeno, considero poca cosa diciamo così le rendite dello Stato. È che come un Azienda Sanitaria Locale non può essere giudicata solo in termini di bilancio ma anche in base a quanta gente ne esce sana così per gli Uffizi va considerata la sua grande rendita culturale».

I dati dell'affluenza nei musei statali fiorentini mostrano un generale calo che si atesta intorno al -3,32%. «Le cause - dice la soprintendente al Polo museale fiorentino Cristina Acidini - possono essere molteplici e non facilmente individuabili. Agli Uffizi, lo scorso anno, era aperta la mostra *La mente di Leonardo*, un evento di sicuro richiamo mediatico. Inoltre i lavori per i Nuovi Uffizi hanno creato una variabile da non sottovalutare per l'ingombro del cantiere nel Piazzale che presenta una situazione viviva di sovraffollamento, scoraggiando i turisti privi di prenotazione. In ogni caso, sono dati difficili da interpretare». «Non escludo che in questo clima di conformismo - continua Natali - il solito nome di spicco possa attrarre, ma credo che sia più opportuno fare una mostra su Pollaiuolo che non l'ennesima su Botticelli, tanto per fare un esempio». Sui numeri Natali ci tiene a sottolineare che «quando mi dissero che nel 2006 avevamo raggiunto 1.660.000 visitatori e che si era battuto ogni record precedente mi sono preoccupato, il calo prima o poi è inevitabile. E poi ci dovrà pur essere un limite all'affluenza».

Cristina Acidini propone anche una diversa lettura dei dati: «Se si considera il periodo da gennaio a ottobre, si nota che, rispetto al 2006, gli ingressi dei musei statali del Polo Fiorentino registrano un + 0,91% con un calo degli Uffizi di solo un -1,97%. Questo potrebbe significare solo una diversa distribuzione dei visitatori nei mesi dell'anno».

Gianni Caverni

USA Dedicato ai soldati neri che combatterono contro i nazisti

Un museo per i «Buffalo Soldiers»

Un museo per i «Buffalo Soldiers»: la campagna è stata lanciata in America dagli eredi dell'unità di soldati neri, rigidamente segregata dal resto dell'esercito americano, che ha combattuto anche in Italia contro i nazisti ed i fascisti e alla quale il regista Spike Lee sta dedicando un film in lavorazione nell'Alta Versilia. Il museo dovrebbe sorgere in Arizona nell'unico «club per ufficiali» mai costruito per i «Buffalo Soldiers», chiamati a combattere per gli Usa ma tenuti a distanza, isolati, trattati «come cittadini di Serie B - come ha osservato Spike Lee - liberi di morire in divisa all'estero, ma a rischio di linciaggio in patria». L'edificio destinato al museo è abbandonato dagli anni '40 e rischia di essere abbattuto. A nulla, fino ad oggi, sono valsi appelli e raccolte di fondi per salvarlo. «Abbiamo scritto anche alla Casa Bianca, per chiedere un aiuto - ha detto Harlan Bradford, che racconta le peripezie dei sostenitori del museo - Abbiamo ricevuto una lettera di Bush che ci augura buona fortuna. E niente altro».

INIZIATIVE Nel penitenziario sardo di Maimone una biblioteca «gemellata» con il vicino centro di Lodè

Vado in carcere a leggere un libro

di Francesca Ortalli

«Penso che bisogna lavorare piano, piano, a testa bassa, ma rimanendo fermi nelle proprie posizioni». Parla con modestia Marina Meini, bibliotecaria di Lodè, piccolo centro di duemila anime nel cuore della Baronia, centro Sardegna. A lei il compito di aprire oggi il Quarto Forum nazionale del libro e della promozione della lettura, in programma fino a domani a Cagliari. Tra i partecipanti filosofi come Remo Bodei e Tullio Gregory, architetti come Vittorio Gregotti e Marco Tamino, editori come Giuseppe Laterza, Bruno Mari e Giovanni Peresson, il magistrato Gherardo Colombo, e poi scrittori e giornalisti come Nico Orengo, Mario Baudino, Matteo Collura, Stefano Salis, Francesco Ermani. La chiusura prevede la partecipazione dei ministri Rutelli e Fioroni, del presidente della Regione Sardegna Renato Soru e della Puglia Nichi Vendola. Marina Meini racconterà la sua esperienza all'interno di uno dei carceri più «difficili» dell'isola, quello di Maimone. Na-

to ai primi del '900 come colonia penale ha attraversato un lungo periodo di decadenza, scandito dalle dure proteste dei detenuti per le condizioni «al limite».

Qui Marina Meini ha portato i suoi libri: «L'idea è del 2003, con il progetto «Biblioteche scatenate» che prevedeva la costituzione di mediateche all'interno delle carceri sarde. L'iniziativa ha avuto fin da subito molto successo perché veniva da un servizio pubblico in favore di chi si trova in condizioni particolari». Ma il progetto, per quanto bello e di successo ora si è fermato. Dopo, una pausa estiva, infatti non è ancora ripreso, creando non pochi problemi. Perché, racconta ancora la coraggiosa bibliotecaria, «tutti sanno che in carcere sono i più anziani che insegnano le regole ai nuovi arrivati. E dopo tanto tempo di stasi, noi ora dobbiamo iniziare da capo, annullando quello che si era fatto prima». Un lavoro certosino, con la creazione di una struttura che teneva conto delle esigenze di tutti, anche di chi non è italiano. Così gli extracomunitari potevano leggere i loro li-

bri in arabo, «recuperati con difficoltà» confida, e la biblioteca all'interno del carcere offriva i suoi servizi anche ai cittadini di Lodè, distante soli 20 chilometri. «Proprio per coinvolgerli attivamente abbiamo pensato di mettere all'interno del carcere il centro d'informazioni della biblioteca del paese. Inoltre abbiamo costruito diverse associazioni di volontariato, riuscendo a creare una

Testi anche in arabo per extracomunitari Struttura aperta che ha coinvolto i paesi vicini

micro rete che ha coinvolto tutti i centri che circondano l'istituto, come Lula e Bitti». Un carcere quindi «aperto», dove il semplice scambio e fruizione di libri è diventato quella finestra sul mondo, necessaria per non disperarsi e reimparare a vivere.

Ma non basta. Un ruolo importante è stato svolto anche dagli agenti penitenziari. «Sono stati loro» - continua Marina Meini - «a sollecitare l'esigenza di questo servizio e a collaborare attivamente alla creazione della struttura». Molti di questi vivono a Lodè, e sanno bene che cosa significa la biblioteca del loro piccolo paese. Esiste da ventisette anni e col tempo è diventata il cuore pulsante della vita culturale. «Lì ci sono cresciuti. È chiaro che in centri isolati e con pochi svaghi la biblioteca diventa un po' luogo di ritrovo e d'incontro».

E non ha intenzione di fermarsi: «Pensiamo ad un progetto che coinvolga la scuola media di Lodè e la scuola elementare del penitenziario. Sappiamo già che le difficoltà saranno tante, molti degli allievi detenuti non parlano neanche l'italiano ma bisogna creare le condizioni perché le cose accadano. Vorremmo infatti organizzare incontri sull'educazione alla legalità coinvolgendo scrittori ed operatori sociali, in modo che tutti saranno liberi di organizzare le proprie storie ed esperienze».

MicroMega 6/07

«la legalità è il potere dei senza potere»

(Vaclav Havel)

Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais
Ezio Mauro, Carlo Lucarelli
Luigi de Magistris, Gianrico Carofiglio
Sabina Guzzanti, Beatrice Borromeo
Marco Travaglio, Furio Colombo
Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo
Salvatore Borsellino, don Marcello Cozzi
Bruno Tinti, Franco Cordero
Marco Revelli, Nicola Gratteri
Gianni Barbacetto, Antonio Massaro
Sandro Ruotolo...

Sonia Alfano vs Clemente Mastella

un numero irrinunciabile per chi non ha rinunciato a lottare